



DOMENICO RUOCCO

## IL PROGRAMMA

La Rivista « Studi e Ricerche di Geografia », che inizia con un numero unico e diventerà semestrale dal 1979, vuole rinnovare una tradizione consolidatasi nell'Ateneo genovese ed ha perciò un legame di continuità con quella che il mio predecessore ha condotto avanti per circa un trentennio. Essa mira a coinvolgere in un'iniziativa unitaria le forze di più Istituti specializzati e a diventare l'organo scientifico di un eventuale futuro Dipartimento di Geografia; vuole inoltre costituire un campo di incontro e di confronto nell'analisi delle realtà territoriali e nei dibattiti metodologici, sul quale studiosi delle più diverse tendenze convengano per dare un contributo al progresso della ricerca geografica.

Per tali incontri e confronti è essenziale che vi sia il rispetto reciproco per le persone e per le idee, e che gli aspetti formali siano sostanzianti da validi contenuti. In un'epoca in cui dal dibattito scientifico si scade in personalismi e in contrasti ideologici e i giovani, nei loro pur giustificati entusiasmi e nella loro aspirazione al rinnovamento, si illudono che le scoperte proprie dell'età siano destinate ad erigere solide costruzioni scientifiche, è nostro dovere di studiosi responsabili ribadire che la ricerca esige impegno e rigore e tempi lunghi di maturazione e di riflessione, affinché i contributi non siano effimeri o deludenti, e non riserva durature soddisfazioni agli improvvisatori.

Le intuizioni geniali non sono così frequenti come alcuni presumono, per cui i risultati, anche i più modesti, impongono il rispetto verso coloro che li hanno conseguiti con impegno e studio: chi ha il senso dei limiti della propria competenza dà

prova di maturità nei dibattiti, chi tale senso purtroppo non ha, ritiene erroneamente di poter rafforzare le sue deboli argomentazioni con gratuiti apprezzamenti negativi sulle persone e sulle loro opere.

Due indirizzi prevalgono nella Geografia scientifica italiana, uno moderato, seguito da studiosi che lavorano, per lo più in silenzio e con dedizione, per diffondere i principi basilari della scienza e vantano scolari che comunque fanno compiere passi, seppure modesti, alla ricerca scientifica, e uno che si proclama innovatore, di studiosi il cui impegno politico sopravanza di tanto quello didattico e formativo, che sembra siano destinati a sortire, come risultato più rilevante, l'effetto di stimolare gli altri, i moderati, a compiere progressi e a migliorare.

Sul piano pratico il primo indirizzo ottiene concreti progressi, mentre il secondo stimola l'illusione giovanile di fare sensazionali scoperte, anche senza un autentico rigore metodologico, e induce nell'errore di valutare i propri contributi scientifici sulla base dei successi assembleari.

È chiaro che noi siamo informati al primo indirizzo, convinti che la critica fine a se stessa è sterile, e pronti a mettere a disposizione la nostra competenza e la nostra esperienza per coloro che vogliono avvicinarsi con spirito di umiltà e di sacrificio alla scienza geografica, per la quale assume fondamentale importanza la ricerca pura o applicata fatta con serietà.

Se è vero che la Geografia è stata messa talvolta al servizio del potere, è anche incontestabile che essa ha esercitato dure critiche a talune decisioni politiche, proprio perché l'esame obiettivo della realtà — tipico della ricerca geografica — contraddice spesso con la volontà di questo o quel governo. Il potere suole trarre utilità dalla Geografia, senza che questa sia ad esso strettamente legata, anzi proprio quando si contrappone alle errate decisioni politiche, partendo da basi valide sul piano scientifico. La Geografia, come altre scienze, appare una disciplina utile solo se contribuisce a migliorare le decisioni del potere e ad orientarlo nei suoi interventi sul territorio, a vantaggio delle regioni o parti di esse meno avanzate: una Geografia che rifiutasse ogni collaborazione costruttiva o critica con il potere e si isolasse da esso sarebbe inutile, perché incapace di stimolare o di correggere qualsiasi intervento. La sua vitalità deriva proprio dal saper sottolineare tempestivamente gli errori dell'azione di

governo sul territorio e di segnalare le misure da prendere o da evitare per salvaguardare e migliorare gli equilibri preesistenti e per venire incontro alle esigenze della popolazione.

Non è un caso che le più fondate critiche alle opere sbagliate e a quelle mancate, così come alla prepotenza di gruppi monopolistici, siano venute proprio da alcuni geografi tradizionalisti, forse a causa della loro maggiore preparazione e della loro minore disponibilità a venire a compromessi col potere di qualunque natura esso fosse.

Con questi presupposti di collocazione politica e programmatica, si realizza a Genova l'iniziativa di una nuova Rivista geografica, che supera l'ambito ristretto del vecchio, seppur glorioso, Istituto di Geografia della Facoltà di Lettere e prelude a una struttura dipartimentale interfacoltà per le scienze geografiche. In questa città, aperta sul mondo del progresso e degli affari, dove sono rifluiti capitali ed esperienze, che tante orme hanno lasciate nelle forme architettoniche e nel patrimonio artistico, e dove sono fiorite Istituzioni culturali pubbliche e private, intese a scoprire e a ripensare il passato, ci è sembrato doveroso riprendere e potenziare un filone di ricerche che ha avuto ampia risonanza e che mira a illustrare aspetti e problemi della realtà attuale.

La Rivista si propone tre fini principali: promuovere studi di carattere metodologico sulla natura e sull'evoluzione scientifica della Geografia, sui suoi fini e metodi, fare spazio a ricerche sul terreno svolte in Italia o all'estero, accogliere possibilmente in ogni numero un tema relativo alla Liguria, su aspetti della sua geografia del passato o su problemi attuali. Essa ospiterà anche lunghe note e recensioni critiche, in modo da evitare il più possibile le brevi notizie, che già trovano posto in forma ripetitiva in altri periodici.

L'epistemologia della ricerca geografica si colloca come un momento conoscitivo importante dell'evoluzione scientifica della disciplina, che coinvolge metodologie e contenuti e i rapporti con l'insegnamento. È un momento preliminare fondamentale che trasforma uno studioso in geografo, in quanto gli permette di acquisire una sensibilità geografica, che al politico fa cogliere in modo più appropriato le realtà territoriali delle varie parti del nostro Paese e di trarre utili spunti per una corretta azione di

governo e di interventi su tali realtà, e consente al docente di adeguare l'insegnamento ai nuovi contenuti che l'evoluzione scientifica della disciplina comporta.

Senza questa base si ignoreranno della Geografia il dominio e i suoi limiti, e il metodo della ricerca; purtroppo tanti insegnano Geografia e alcuni presumono di scrivere di essa senza sapere quale ne sia il metodo, quali le leggi principali che bisogna applicare in una ricerca geografica e ignorano il travaglio di una trattazione sistematica della materia. La Geografia, sia che venga concepita come una scienza definita da propri oggetti di studio, sia che venga considerata un modo di studiare aspetti e fenomeni del mondo, cioè un modo di porsi di fronte alla realtà territoriale e di sentirla e percepirla secondo le capacità dei singoli studiosi, appare una scienza che trae vitalità da ricerche serie e approfondite dei molteplici rapporti tra i fatti distribuiti, che sono fenomeni e oggetti naturali, uomini e opere umane, fenomeni e leggi economiche interagenti nello spazio. Ad essa indubbiamente nuocciono le esercitazioni retoriche su fini e contenuti, che non siano sostanziate da un'adeguata preparazione di base, e le pseudoricerche che, pur se propagandate come grandi realizzazioni, rivelano spesso carenze metodologiche gravissime e vuoti di preparazione generale e specifica, e appaiono alla fine piuttosto come esercitazioni, destinate a dare ai promotori successi temporanei, se non delusioni. Per cominciare a scrivere di Geografia, bisogna prima diventare geografi, cioè avere acquisito lo spirito e il metodo geografico e affrontato i temi dell'epistemologia geografica: la preparazione specifica di elementi e nozioni è complementare, e senza dubbio non basta da sola. Se poi quest'ultima è carente e l'acquisizione del metodo e della sensibilità geografica incerta, i risultati non potranno non essere deludenti.

La Rivista intende poi illustrare aspetti e problemi della Liguria, il mutare dei rapporti tra questa regione e le altre, l'assetto o il riassetto territoriale per un più armonico sviluppo e per sottolineare squilibri preesistenti e incipienti. Alla ricerca pura si associa in tal modo la ricerca applicata tendente ad illustrare problemi pratici e attuali e a dare un contributo di studio alla loro conoscenza e alla loro soluzione.

Infine ci proponiamo di stimolare la ricerca geografica presso i più giovani, gravitanti sugli Istituti di Geografia genovesi e

sui docenti che in esso svolgono la loro opera, e di fare in tal modo scuola affinché la nostra attività didattica e scientifica trovi nei nostri allievi continuazione, collaborazione e potenziamento, coinvolgendo forze più vitali e numerose. In tal modo ci ricollegiamo alla premessa, dichiarando la nostra disponibilità a lavorare, nel filone di una collaudata tradizione, per il rinnovamento degli studi geografici, e cercando di infondere negli altri l'amore per la scienza e l'umiltà nella ricerca.

La Rivista accoglierà i risultati di qualsiasi indagine effettuata con serietà, e sarà la testimonianza del lavoro svolto negli Istituti genovesi e fuori.

La Geografia ufficiale ha tradizioni lontane e gloriose a Genova e quella, molto più antica, vissuta direttamente da uomini che in altre terre, oltre i mari, cercavano nel commercio quell'agiatazza che una natura bellissima, ma avara, non aveva concesso alla Liguria, affonda le sue radici in secoli ancor più remoti.

Da Colombo ad Andrea Doria, da Antoniotto Usodimare a Nicoloso da Recco non si può fare né storia né geografia delle esplorazioni senza riferimenti alla gente ligure, e così neppure si può svolgere un esame delle attività economiche del nostro Paese senza fermare l'attenzione sull'importanza e le funzioni dei porti liguri e sulla forza attrattiva della Liguria: la Rivista, per tutte le ragioni suesposte e per questo eccezionale patrimonio culturale, che in tempi più recenti si è andato potenziando e concretando in un sistematico studio di Geografia, appoggiato alle varie facoltà universitarie genovesi, vuole dare nuovo impulso alla ricerca, raccogliendo una eredità preziosa e indistruttibile e continuando una fondata tradizione scientifica.